



# “VOCI”

ORGANO UFFICIALE DEL CIRCOLO



**“Non é il mondan romore altro ch'un fiato / di vento, ch'or vien quinci e or  
vien quindi, / e muta nome perchè muta lato.”  
(Dante Alighieri)**

**“Dio ci ha dato due orecchie, ma soltanto una bocca, proprio per  
ascoltare il doppio e parlare la metà. “  
(Epitteto)**

## Nota di redazione

I testi pubblicati nel giornale sono inediti o tratti da testi messi a disposizione degli autori e autorizzati dagli stessi. Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate opere, A seguito delle numerose richieste finalizzate a reperire ed acquisire i numeri del presente giornale, si rende noto che è possibile ricevere il giornale "VOCI" per il periodo di un anno e la comunicazione di iniziative indette, gestite o patrocinate dal Circolo previo versamento di una quota di Euro 20,00 da inviarsi alla segreteria del Circolo, allegando un foglio con i dati personali, compreso n° telefono ed e-mail, specificando la casuale: "Quota contributo simpatizzanti al Circolo I.P.LA.C. (Insieme Per LA Cultura)". A tutti gli iscritti è data possibilità, di contribuire allo sviluppo del giornale tramite l'invio di testi, recensioni, saggi, relazioni, foto o altro, atti a promuovere e diffondere la Cultura secondo i principi espressi dal Circolo.

Chi desiderasse acquistare i volumi da cui sono tratti i brani pubblicati, potrà rivolgersi direttamente all'autore o alla redazione del giornale "Insieme" ed alla segreteria del Circolo. Sarà nostra premura comunicare i termini utili per poter acquisire le citate pubblicazioni.

A decorrere dal mese di gennaio 2008 il Circolo è presente in Internet con un proprio sito: [www.circoloiplac.com](http://www.circoloiplac.com) e [www.circoloiplac.it](http://www.circoloiplac.it) .

Notizie inerenti concorsi, manifestazioni, presentazioni e pubblicazioni organizzate o patrocinate dal Circolo stesso o da Associazioni amiche, sono reperibili sul sito stesso.

**© Copyright dei singoli autori.**

### In questo numero

|  |    |   |    |
|--|----|---|----|
| Nota di redazione .....                                | 2  | “Pinus Leocodermis” – Guardiano del Tempo - di      |    |
| “Maria voleva le ali” di Elisa Sala Borin.....         | 3  | Giuseppe Maria Lotano.....                          | 11 |
| Amore Amico di Massimo Chiacchiararelli .....          | 5  | “Pietre nel cuore” di Vittorio Pesca.....           | 13 |
| Ricordo di Massimo Chiacchiararelli .....              | 6  | “Emarginati” di Marie Jane Mermillod .....          | 16 |
| “Via Crucis” di Giovanni Di Girolamo .....             | 7  | “Come se non fosse stato mai amore” di Tiziana      |    |
| Meditazione poetica.....                               | 9  | Valentini.....                                      | 18 |
| L'indifferenza di Gaetano Piccolella.....              | 10 | XIII Edizione Concorso Internazionale di Poesia "II |    |
| A lei di Gennaro Vittozzi.....                         | 10 | Saggio - Città di Eboli" .....                      | 20 |
| Nettuno a una farfalla d'agosto di Aldo Graziani ..... | 10 |   |    |



**“Maria voleva le ali”  
di Elisa Sala Borin  
Dall’introduzione**

La capacità narrativa della scrittrice va oltre la storia del suo personaggio e del suo tentativo rievocativo. Non c'è solo una saga familiare e quel tentativo di recuperare le proprie memorie, di una terra e una società oramai scomparse, mutate e dimenticate. C'è molto di più.

C'è il recupero del ruolo di molte donne che hanno creato un collante tra una società ottocentesca e retrograda e un Novecento più egualitario, ma c'è soprattutto una narrazione talvolta poetica della scrittrice che trasferisce l'ambito territoriale in cui si svolgono le vicende a dimensione decisamente più ampie, quasi universali.

Non solo Veneto ed Emilia, non solo guerra e fame, ma anche forza e dignità, rispetto e solidarietà e tanta sensibilità e passione come quelle di Elisa Sala Borin.

**Capitolo 1°**

Maria, dopo aver disposto dentro l'enorme mastello i panni insaponati, scese faticosamente dalla scaletta di legno addossata sul suo bordo. Aveva tutte le dita indolenzite e rattrappite dal freddo pungente; cercò di riscaldarle col fiato e non riuscendoci, le ficcò sotto il grande scialle nero di lana e si guardò intorno in cerca d'aiuto sperando di vedere qualche sorella. Era stanca e non vedeva l'ora di finire quell'ingrato lavoro maledicendosi, perché se l'era proprio cercato.

Il suo sguardo fu attirato dal sole rosso, portatore di tempo buono, e tramontando, aveva incendiato tutto il ciclo. Sentiva il gorgheggio dei merli ancora infreddoliti, sembrava si spaccassero la gola; forieri e illusi come sempre di una primavera ancora lontana. Erano i giorni della "Merla!" Maria sorrise al ricordo della leggenda narrata dalla gnagna Isa. Era stanca di quella nebbia che in tutti gli inverni della sua vita l'aveva vista salire lenta e insidiosa dal canale del Brenta, era stanca della brina che attanagliava tutto col suo biancore nevoso, arrivava anche ad imprigionare i pochi fili d'erba, essi spuntavano radi dalle basi delle colonne di mattoni del grande portico che univa la casa alla piccola stalla.

Questo grande riparo ospitava il grande mastello, le ceste di vimini usate per trasportare i panni al canale per il risciacquo e un grande focolare per riscaldare l'acqua.

Accatastate in un angolo, riposavano le tavole di legno usate d'estate per montare la piattaforma della balera. Anche il calesse del padre riposava sotto un telone enorme tutto impolverato, perché da quando era nata una piccola ferrovia a

scartamento ridotto, si usava meno.

La ragazza si avvicinò al finestrino della stalla, e guardò dentro sperando di trovare un aiuto. S'intravedevano, proiettate sul muro e rischiarate da un fioco lume a petrolio, le ombre dell'unica mucca, della cavallina del papa e delle tre pecore. Animali che servivano al fabbisogno della sua numerosa famiglia.

"Beate voi!" sospirò Maria, "siete al caldo, io sono qui, al freddo e sono stanca come un mulo."

Stranamente Anzolo, l'uomo tuttofare del nonno non c'era, solitamente a quell'ora accudiva le bestie e per certo doveva trovarsi nei paraggi, era un uomo preciso: non avrebbe mai lasciato un lume acceso.

Maria ritornò sui suoi passi, si sentiva una vittima e non vedeva l'ora di rientrare in casa. Svelta prese da uno scaffale un enorme telo di canapa bianca, faticosamente risalì la scaletta, e lo stese sopra il grande mastello, ridiscese per prendere la cenere e la sparpagliò sopra il grande telo. Il suo lavoro non era finito: mancava l'acqua bollente, ma per farlo aveva bisogno di aiuto, il paiolo era troppo grande.

Stanca e arrabbiata la ragazza si avviò verso casa. A lei non piaceva lasciare il lavoro a metà e le sorelle qualche volta, brontolando, la aiutavano e ora sapevano bene dove si trovava.

Dalla strada giunse lo stridio dei freni del tram, ruppe il silenzio, dandole, come sempre, un brivido e un fastidio che le faceva stringere i denti. Il trenino a scartamento ridotto da pochi anni percorreva la strada rivierasca e collegava la località della Stanga, poco fuori Padova, a Malcontenta e poi con i barconi si poteva raggiungere Venezia. Come tutte le innovazioni date dal progresso, la novità non era stata ben accettata dagli abitanti dei paesi che si trovavano sul percorso; i lavori non finivano mai e le rotaie intralciavano il cammino.

Da pochi mesi la linea era stata elettrificata e la nostra ragazza, come tutti gli altri abitanti, aveva tirato un gran sospiro di sollievo. Non più sbuffi di fumo nero, provocati dall'uso del carbone, che sporcavano tutto, compresa la sua biancheria. Il tram fu una benedizione, i paesi tornarono a rivivere, non proprio come ai tempi della Serenissima, ma l'isolamento forzato non ci fu più. Lo sferragliare e lo stridio preannunciavano la fermata Casello nove che si trovava proprio fuori del grande cancello.

Nel grande cortile prospiciente alla casa stazionava un calesse col mantice alzato. Il cavallo era coperto e aveva la testa infilata dentro un gran sacco pieno di biada. Maria come lo vide capì, in casa c'erano dei forestieri. Riconobbe il calesse: era di proprietà dei cugini, avevano un albergo nel vicino paese. A proposito di cugini! La biancheria che stava lavando era la loro.

La ragazza, orgogliosa com'era, e non volendo chiedere ai genitori nulla, aveva accettato quel lavoro pagato poche lire. Voleva un gruzzolo tutto suo. Ovviamente, col passare del tempo e vedendo le condizioni delle sue mani arrossate, gonfie e piene di tagli, che di nascosto si faceva medicare da *gnagna* Isa, se n'era pentita, ma testarda come un mulo non volle mai ammettere il suo disagio. ... (*continua*)

*Elisa Sala Borin (Treviso)*

**Amore Amico**  
**di Massimo Chiacchiararelli**  
**Nota introduttiva**

"Per duplice che fossi, non sono mai stato un ipocrita. I due lati del mio carattere erano ugualmente affermati: quando mi abbandonavo senza ritegno ai miei piaceri vergognosi, ero altrettanto me stesso di quando, alla luce del giorno, mi affaticavo per il progresso della scienza e il bene del prossimo ". In tal modo il dottor Jekyll, nel noto romanzo di Robert Louis Stevenson, confessa e commenta le sue dissociazioni nelle incredibili gesta del signor Hide. Nelle vicende narrate da Massimo Chiacchiararelli, Mara e Alberto si amano, seppure impegnati con altri partners. Niente a che vedere con la fenomenologia schizoide del dottor Jekyll, ma una doppia vita esiste anche qui, ed è una doppiezza che non si direbbe affatto vergognosa. (....)

Da un punto di vista razionale, quello dei nostri amanti può sembrare un atteggiamento confuso ed equivoco, ma in buona parte il torto è della razionalità, che non accetta la complessità di un'autentica vita morale. Nella vita sociale, è comprensibile, sono graditi i comportamenti lineari. Tuttavia la mobilità, se e quando motivata dalla coerenza con se stessi, non è meno ricca e feconda. Dunque, equilibrio. Bisogna stare attenti allo schematismo come alla sregolatezza. Alberto e Mara non sono dei libertini. Indubbiamente, non si lasciano soggiogare dal perbenismo, ma vivono la propria libertà non giocando con i sentimenti propri ed altrui. Non illudono, non seminano dolore, non offendono. Sono discreti, rispettano la convivenza e cercano, come possono, di non suscitare gelosia (insano morbo da cui nessuno è immune, ma la cui responsabilità ricade soltanto su chi lo vive e coltiva).

L'amore, certo, non è una questione di quantità, ma di qualità. Per questo, amare una sola donna (o un solo uomo) può essere più gratificante che amarne centomila. Ma se il numero non conta, può essere vero anche il contrario. Non scambiarne i mezzi con il fine. Se per l'amante l'amato è tutto, il fine dell'amore è il tutto e gli amati sono soltanto il mezzo di questa aspirazione all'infinito (una strumentalizzazione che non li reifica, ma li rispetta e spiritualizza addirittura). (.....)

....Quanta differenza nel modo di amare di Alberto e di Mara! Lei è per un rapporto esclusivo: non separata - è vero - dal marito, è tuttavia lontana anni luce da lui e fonda l'intera sua esistenza sull'amato. Lui invece si chiede: "Ma chi è stato quell'incosciente che ha deciso, per la quasi generalità del genere umano, di limitare i confini dell'amore ad una sola donna?". E confessa di sentirsi "pazzo di



*fermenti*

felicità per essere l'unico depositario dell'amore di due donne meravigliose, ma sevizato da infiniti dubbi, generati dal senso di colpa di essere al di fuori della legge civile e morale".

Di fronte alle regole egoistiche del mondo, Mara ha un atteggiamento di rifiuto. La sua vita, per questo, è tragica e fallimentare. Ella è succube delle malvagità del mondo, è in loro balia, ed ecco che ne viene plagiata. Così diviene lei stessa egoista, possessiva, distruttiva. All'onnipotentismo di Alberto, che crede in un amore (un po' ingenuamente, ammettiamolo) in grado di superare ogni ostacolo ed ogni infelice contingenza, un amore assoluto (egli non crede "nell'amore eterno, ma nel l'eternità che l'amore può dare"), si contrappone il senso di funesta impotenza di Mara. Potremmo dire che l'amore di lei è orfico, di una purezza che appare sconfitta in partenza, mentre quello di Alberto è odisseico, perché non si arrende mai. Dunque, ottimismo contro pessimismo, infelicità contro allegria. Lei vive l'amore come assenza, lui come presenza. Al pieno d'amore di lui fa riscontro il vuoto di lei, la sua disperazione mortale. È, questa, la storia di un amore impossibile (ma alla fine vittorioso) fra due personaggi paradossali. Belle le pagine in cui i due si confrontano sul senso dell'assoluto. Per lei il tutto è sulla vetta, irraggiungibile e lontano. Per lui è nel presente, nonostante i limiti del presente e tutte le sue imperfezioni. E questo, a parer mio, il momento più alto del romanzo.

Per almeno tre quarti della narrazione (in buona parte epistolare), è il realismo amaro di lei ad avere il sopravvento, con il soffocamento della relazione tra i due. (...) Mara ha la psicologia di chi si spezza ma non si piega. È donchisciottesca e non accetta il compromesso, che pure fa parte della relazionalità e della natura sociale dell'uomo. La sua passione è totalizzante ed è pronta a sacrificarsi sull'altare della purezza e dell'amore. (...) Alberto, di contro, ha la filosofia di chi si piega ma non si spezza, ed è alla fine premiato, con tutte le sue ingenuità e con il suo superomismo eccessivo. Trovo di estremo interesse lo scontro/incontro tra sogni e realtà che il libro propone, intrecciato a sottilissime analisi della psicologia maschile e femminile. Una storia fascinosa e romantica, intrisa di atmosfere intensamente poetiche, sospesa tra finito ed infinito, tra condizionamenti e libertà. Una storia d'altri tempi, probabilmente, che può sembrare incredibile in un mondo privo di slanci come quello in cui viviamo.

### Ricordo

*Cala il frinire delle cicale,  
il sole cinge il capo di rossa aureola,  
la figura canuta e stanca  
sulla bruciata collina estiva.*

*Padre!...*

*Nella ritrovata fanciullezza  
sereno*

*ti rende il gioco strano della vita,  
né la paura della morte ti assale  
felice oggi*

*fiducioso domani.*

*Il tempo come il vento  
veloce gli anni della vita  
cancella.*

*Padre, fermati!...*

*Sotto il segno dell'amore  
si rinnoverà*

*l'estasi del tramonto di fuoco.*

*Massimo Chiacchiararelli (Roma)*

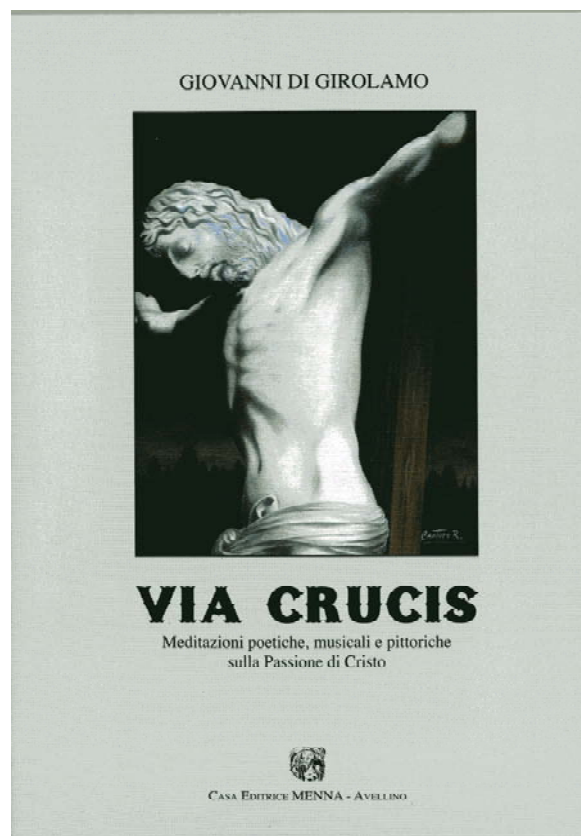
**“Via Crucis”  
di Giovanni Di Girolamo  
Dalla prefazione di**

L'inizio del Terzo Millennio è stato segnato da eventi che hanno inciso profondamente nella coscienza collettiva dell'umanità. Accanto ad un'esponenziale manifesta-zione del male, concretizzatosi nel terrori-smo fondamentalista, nelle guerre dimen-ticate, nella carestia, i sociologi registrano un diffuso desiderio di religiosità che si manifesta in molti modi e con esiti diversi. A nessuno sfugge la crescente ripresa di interesse in tutti i campi della cultura verso temi propri della religione cristiana: dalla cinematografia alla poesia, dalla scultura alle rappresentazioni teatrali, dagli studi scientifici e ben documentati alla ricerca romanzata, con risultati a volte discutibili e fuorvianti. Ma la ricerca della verità e il bisogno di opere serie, ben documentate e seriamente formative trovano riscontro in una diffusione che va oltre ogni previsione. Basta fare una ricognizione sulle opere prodotte intorno alla vita di Gesù Cristo e, in particolare, alla sua passione.

In questo contesto -generale va emergendo un'interessante fioritura di pubblicazioni che prendono spunto dalla religiosità popolare e dal suo ricchissimo patrimonio plurisecolare, grazie al quale molte comunità hanno trasmesso la fede ed ancora oggi vi riconoscono le proprie radici e la propria identità territoriale e particolare, nonostante l'avanzare di una globalizzazione onnicomprensiva e riduttrice di valori, punti di riferimento ideali.

Quando la cultura prende seriamente in considerazione questo straordinario patrimonio e la creatività artistica continua ad attingere a questa fonte sempre viva, non solo ne esplorano ulteriori potenzialità comunicative, ma contri-buiscono anche ad approfondire e consolidare le radici religiose e cultu-rali della comunità che di quel patrimonio si è nutrita per secoli attingendone valori e ideali di vita.

In questa corrente, culturale ed artistica, si inserisce il presente libro sulla Via Crucis di Giovanni Di Girolamo: una rivisitazione poetica, musicale e pittorica sul grande mistero della passione, morte e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Sappiamo bene che il pio esercizio di devozione della Via Crucis è un esempio privilegiato della pietà popolare. Un percorso che, pur non avendo riscontro letterale completo nei testi evangelici, testimonia l'amore del popolo cristiano verso la Passione del Signore. Infatti, la Via Crucis è sintesi di varie devozioni sorte fin dall'alto Medioevo e, nella sua forma attuale, è attestata già nella prima metà del secolo XVII e fu diffusa soprattutto da San Leonardo di Porto Maurizio (t!751).



I testi per la Via Crucis sono innumerevoli. Essi sono stati composti da pastori che hanno privilegiato questo pio esercizio convinti della sua efficacia spirituale. Anche non pochi fedeli laici eminenti per santità di vita o per dottrina o per doti letterarie hanno lasciato preziose testimonianze della propria vita di fede e validi sussidi per i cristiani.

Avendo tra le mani questo bel volume, sapientemente corredato di testi biblici, non dimentichiamo che i nostri antenati, celebravano nella lingua latina i momenti liturgici fondamentali, ma esprimevano la fede e la devozione con un linguaggio dialettale semplice e profondo, ritmico e melodico, sempre incisivo e con particolari effetti di rime e assonanze che facilitavano l'apprendimento a memoria di testi ed eventi evangelici e biblici parafrasati. Mentre gli anni passano veloci, con la mente ritorno ai ricordi dell'infanzia con le novene dell'Immacolata e di Natale e ai racconti delle parabole ancora in dialetto, rivivo con stupore e commozione la Via Crucis in dialetto atriano composta e letta- da Mons. Giuseppe Di Filippo, cui ho partecipato durante la quaresima dello scorso anno nella città di Atri.

Con umiltà dobbiamo riconoscere che, con colpevole superficialità, abbiamo cancellato (non avendo raccolto e documentato in tempo) una cospicua e preziosa testimonianza della religiosità popolare dei nostri avi.

Queste brevi annotazioni, inducono naturalmente ad un particolare plauso verso il nostro Autore che, non nuovo alla creatività poetica, pubblica un testo originale, ponendo accanto alle sue "meditazioni poetiche"- nel colorito dialetto abruzzese, presumendo che la "Via Crucis poetica" sia nata o abbia avuto maggior sviluppo proprio in Abruzzo - nonché musicali, queste composte dal M° Francesco Pincelli, valente musicista a-bruzzese, autore di centinaia di opere, alcune ad indirizzo sacro, e figurative, realizzate queste ultime dal pittore Renato Coccia, insigne artista, teramano di nascita e genovese di adozione, del quale ci consta abbia affrescato con mirabile finezza la Chiesa parrocchiale di Poggio Morello, oltre ad aver curato altri interessanti dipinti della serie "Santi e Beati d'Abruzzo".

È, dunque, con piacere che ho accettato l'invito di presentare questa pubblicazione come attuale testimonianza di Fede da parte di tre apprezzati autori, nonché frutto di sensibilità religiosa e capacità artistica.

Concludo con l'auspicio che in ogni lettore, mentre si arricchisce l'approfondimento del "mistero pasquale" del Crocifisso-Risorto, cuore e fondamento della fede cristiana, si rinnovi anche la speranza di conseguire i valori fondamentali di pace, di uguaglianza, di fratellanza, di giustizia, di solidarietà, cui la Chiesa ha posto, e sempre porrà, a base del suo apostolato, unitamente all'Amore insostituibile verso Dio.

*Michele Seccia*



## Meditazione poetica

(I)

Stracche è Ggesù! Ma su pe' la mundagne,  
'nghe chella Croce 'ngolle, saje e saje.  
Quand'ècche a 'mmezze a tutte 'lla gentaje  
'ntravede 'mpu' de fèmmene che piagne.

Li 'rguarde, Jase Criste, e li cumpiagne:  
"Nen piagnète pe' me, i' 'ddonna vaje,  
ma s'ha da piagne pe' li tante huaje  
che vu' tinète e l'âtre che se lagne.

Queste è la cattiverie de lu monne:  
se si tratte cuscì lu legne verde,  
che ne sarà de quelle senza fronne?

Ma vu' l'insegnamente dète chiare:  
mai la pietà a 'stu monne s'ha da sperde!  
Cunzulèteve allore, fije care".

(I) - Stanco è Gesù! Ma su per la  
montagna [il monte Calvario], / con  
quella Croce sulle spalle, sale e  
sale. / Quand'ecco fra quella  
gentaglia / intravede alcune donne  
che piangono. // Le riguarda Gesù  
Cristo, e le compiange: / "Non  
piangete per me, dove io vado [sul  
mio destino] / ma si deve piangere  
per le tante sofferenze / che avete  
voi e tutti gli altri che si lamentano.  
//È questa la cattiveria del mondo: /  
se si tratta così il legno verde, / che  
ne sarà di quello secco? // Ma voi  
l'insegnamento date con chiarezza:  
/ mai la pietà si deve disperdere in  
questo mondo! / Consolatevi,  
dunque, figlie care".

(II)

E pure a nnu', Ggesù, l'insegnamente  
ce li si' date: quande a lu dolore  
se da cunforte, se repije ardore  
pe' cuntunua' 'sta vite lente lente.

Su 'stu monne a zuffrì tante è la ggente;  
— e de 'stu passe cchiù ne sarà ancora! —  
che 'na parole pô 'rscallà lu core  
e 'mmorbidi li huàje e li lamente.

Ma nu'... nu' che facème, a lu cuncrete?...  
se l'egoisme è ancora tante e forte  
e di putère avème tanta sete?

Arpensèmece 'mpo', 'nghe core e vocche,  
che appresse de 'sta vite ve' la morte  
e de Ddie lu Ggiudizie pu' ci-attocche.

(II) - E pure a noi, Gesù,  
l'insegnamento / ce l'hai dato:  
quando al dolore / si dà conforto, si  
riprende lena / per continuare  
lentamente il cammino di questa  
vita. // Su questo mondo a soffrire  
è tanta la gente / - e di questo  
passo ne sarà ancora di più! - /  
che una parola [di conforto] può  
riscaldare il cuore / e lenire i  
tormenti e i lamenti. // Ma noi... noi  
cosa facciamo in concreto?... / se  
l'egoismo è ancora molto e forte / e  
abbiamo tanta sete di potere? //  
Riflettiamoci un poco, col cuore e  
con la bocca [col sentimento e con  
l'espressione], / poiché dopo  
questa vita verrà la morte / e il  
Giudizio di Dio quindi ci spetta [ci  
attende].

### L'indifferenza

Muri invisibili crescono tra gli uomini,  
le parole diventano pietre  
pregne di dispiaceri  
ed i rancori nascosti nel sottoscala  
della coscienza, ritornano.

I risentimenti come onde impetuose  
ritornano al mare  
in un turbinio continuo  
e alla sera si riposano.

Le persone care non si cancellano  
sono rubini  
della nostra cassaforte segreta,  
stagioni soavi della nostra adolescenza.

Le voci del silenzio come battenti  
bussano al cuore, a ricordarci che  
siamo petali dello stesso fiore,  
a dirci che siamo Amore.

*Gaetano Piccolella (Roma)*

### A lei

L'onda si frange sullo scoglio,  
inesorabile levita la spuma  
confondendosi col sole all'orizzonte.  
Il vento soffia forte sulle onde,  
va lo scafo con la gonfia vela.  
Ritto al timone sto con i miei sogni,  
nell'accecante beltà di questo mare.  
Forte stringo a chiuder gli occhi miei  
nascondendo il natural disegno,  
per figurar sol te nel mio pensiero.

*Gennaro Vittozzi (Napoli)*

Dolce lo sguardo, sereno e timido il viso,  
sembri solo di vetro trasparente e chiaro.  
Se fosse nel cielo la tua casa,  
una nuvola saresti in bianco raro.  
Se fossero più lunghi i tuoi capelli  
non li vedresti più luminosi e belli.  
Profondi gli occhi e la bocca a ridere  
avvezza,  
lenti i gesti che nascondono amarezza.  
Dunque chi sei, docile creatura?  
Perchè non esci dalle solite mura  
e non t'accorgi che non e' troppo vano  
guardare intorno e stringere una mano?  
Da lontano io seguo il tuo volare  
e coraggio non ho di ritornare al mare.

*Aldo Graziani (Roma)*

### Pittore

La mano genitrice del maestro  
scivola vellutata,  
alla luce di tenui colori  
danza armoniosa,  
nei confini della perduta memoria  
scava benigna,  
rinasce sulla morta tela  
calda la vita.  
Silenzi e odori marini,  
sapori e silenzi nevosi,  
ombre e luci notturne,  
luci e trasparenze diurne,  
umane e sacre immagini,  
sacrali figure umane  
riecheggiano sensazioni smarrite  
nel selvaggio mondo civile.  
L'opera e' compiuta, Maestro !  
Segno indelebile nel tempo riflesso,  
sublimera' l'anima travagliata  
la serena arte spirituale.

*Massimo Chiacchiararelli (Roma)*

**“Pinus Leucodermis” – Guardiano del Tempo -  
di Giuseppe Maria Lotano  
Prefazione**

// tempo inizia la vita, dell'uomo e di ogni cosa, la misura convenzionalmente e la determina. Esso appartiene all'universo e alle risorse fruibili dall'intera umanità.

L'uomo per avere conoscenza del proprio arco temporale ha utilizzato ed attribuito funzioni strumentali a molte risorse naturali, ad esempio agli astri, alle stagioni, in seguito ad appositi congegni meccanici e, di recente, a infinitesime frequenze di particolari stati fisici dell'atomo. Il pianeta nella sua evoluzione è stato contrassegnato dalla scala geologica, definendo ere e periodi della storia del patrimonio vegetale ed animale. Pietre miliari a simbolo temporale del cammino tra testimonianze

naturali, avvenimenti e beni strumentali, di indiscussa memoria per l'umanità, si è ritenuto assumere il Pino Loricato, la Meridiana, l'Osservatorio, il Museo.

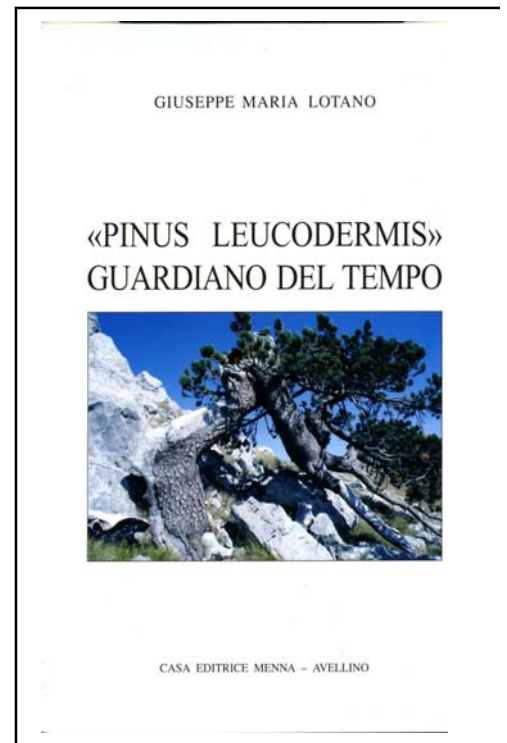
Il Pino Loricato, audace guardiano del tempo e rarissimo maestoso albero plurisecolare, è tutelato nel più grande parco d'Italia, il Parco Nazionale del Pollino, il cui habitat compone un ricco museo vivente di meraviglie della natura.

La Meridiana, unica e fedele sposa del re sole, ovunque silenziosa anima e madre delle ore, pulsa nei battiti di congegni di orologeria e, spesso, è stata realizzata, per lustro o solo per unità di misura, su particolari pavimentazioni o facciate di casali.

Il Museo, nido di cimeli, è una struttura appositamente attrezzata per contenere oggetti frutto di particolare capacità inventiva del genio umano; di attuale realizzazione è il prestigioso Museo Nazionale dell'Orologio da Torre, a San Marco dei Cavoli. In esso è esposta una rara collezione di congegni funzionanti di orologeria da torre; tutti precursori della incompiuta maratona di ricerche attivate per conoscere quel miliardesimo di secondo, successivo al Big Bang, da cui è sorto l'universo nella forma a noi nota da circa 14 miliardi di anni. Studiosi internazionali presso il CERN di Ginevra, per carpire il segreto a quella ignota unità del tempo e per sperimentarne le relative teorie scientifiche, stanno completando il più grande acceleratore di particelle esistente al mondo, il Large Hadron Collider (LHC) denominato anche «macchina del tempo», felicemente collaudato nel primo stadio di funzionamento.

Gli avvenimenti con il loro fascino, gli strumenti di ricerca sempre più sofisticati per lo studio della materia e dei componenti dell'universo, tra cui sonde, navicelle spaziali, stazioni di osservazioni, di queste la più moderna in Europa è l'Osservatorio Astrofisica di Castelgrande, svelano segreti ed emozioni che datano il tempo della vita dell'uomo, della materia, di epoche.

La poesia, armonia di luci ricamate nel profondo del cuore, ove l'anima feconda



riflessioni, affianca con tratti di intimo sentire il percorso disegnato dalle relazioni tra risorse della natura e capacità conoscitiva dell'intelletto umano.

La storia del sapere umano è costellata di infiniti riferimenti ed eventi ordinali e straordinari, o voluti per mera voglia di supremazia o spesso, purtroppo, anche per finalità contrarie allo sviluppo civile e democratico della società e al rispetto e tutela del valore universale e irripetibile della vita e della dignità umana.

Ognuno di noi è parte del creato e del sistema sociale, unico destinatario, ma non in assoluto, di ogni fonte d'uso dei beni del pianeta, da tramandare anche alle future generazioni, pertanto è il solo responsabile di assicurare continuità alla vita con azioni attente di irreprensibile guardiano del tempo.

*L'autore*

## Capitolo 2:

**La leggenda del Pino Loricato**, così racconta «...da qui, in alto, ho visto un albero contorto e nudo come corpo umano. C'è una leggenda su quell'albero strano; io l'ho sentita raccontare da bambino e non sapevo che quell'albero esistesse davvero... Elide appoggiò il capo sulla spalla di lui e disse: «È la leggenda della ninfa Loriccia, bella come le stelle del cielo, che un giorno s'invaghì del pastorello Nigranos, bello come un dio. Non potendo andare a vivere sulla terra con lui e non potendo portare lui a vivere nel fiume con lei, chiese agli dei di trasformarli entrambi in alberi dalla chioma sempre verde come il loro amore e di lasciarli vicini per tutta l'eternità. La sua preghiera fu esaudita e i due divennero alberi svettanti nel cuore della foresta. Sfoggiavano una chioma ombrosa eppure leggera come piuma e stormivano perennemente il loro amore, paghi della vicinanza dei loro rami e delle loro radici. Trenta braccia dei tuoi più alti guerrieri non sarebbero bastati a coprire la loro altezza. Erano imponenti e indifferenti ai venti gelidi dei molti ghiacciai. Un brutto giorno la terra tremò e si spaccò. Loriccia venne separata dal suo amato Nigranos e precipitò, con il suo lastrone di terra, verso il basso. Si ritrovò sola, tra alberi di altro tipo e di altro colore, in un luogo più caldo e lontano dai ghiacciai che, per secoli, le avevano fatto da specchio e da velo nuziale. Lei, che aveva rinunciato ad essere ninfa e a muoversi con guizzi flessuosi e liberi, pur di poter stare accanto al suo amore per tutta l'eternità, scoprì che neppure le radici profondamente abbarbicate alla terra erano riuscite a tenerla unita a lui per sempre. Il suo dolore fu così grande che la devastò: si contorse, si abbassò e perse buona parte del suo verde piumoso e leggiadro. Da allora e per sempre fu vista abbarbicata alle rupi calcaree, come naufraga in preda alla disperazione. Il ricordo lontano del suo passato di ninfa riaffiorò, nel pathos senza fine di quell'albero dal tronco quasi umano, e lo circondò di una specie di malìa destinata a vagare tra i meandri sperduti della montagna, come un canto o un pianto...».

*«Le Travalicazioni dei Promessi Sposi del Pollino» (Edizioni ArteOltreSchemi) -  
romanzo storico di Bruna Spagnuolo.*

## **“Pietre nel cuore” di Vittorio Pesca Dalla Presentazione**

Col fiato sospeso, mentre la grandine "scrimina" le foglie degli alberi in una tempestosa notte senza luna, col fiato sospeso Vittorio bambino e suo padre sono scivolati con l'asino sulle soglie di un orrendo burrone. Per miracolo non sono precipitati, trattenuti da un quercia; per miracolo riescono a risalire la china: il padre attaccato alla coda dell'asino e Vittorio dietro, "attaccato alla sua giacca, forte e sicuro come uno gnomo". La situazione, narrata nel racconto "Il miracolo", è una delle "pietre portanti" di questa raccolta, emblematica di tutto un mondo inferiore e di tante situazioni del genere, cariche di dolore e di paura, spesso vissute anche fisicamente sotto tempeste di ogni genere, dalla pioggia alla grandine, dal vento all'evento doloroso che ti strappa l'anima, alla solitudine angosciosa che ti "scimma" le foglie del cuore. Ogni volta, Vittorio riesce a trovare "una quercia" negli affetti familiari, nel senso di responsabilità e di dovere, nella forza di volontà, nella fede in Dio, nell'episodio che ti illumina il senso della vita. Così risale dal burrone, continua il suo cammino e dai semi dell'ombra fa fiorire la luce.

Con le mille pietre di dolore, di amicizia, d'amore, getta le fondamenta della sua "casa inferiore" di oggi, in cui, piano dopo piano, ha costruito lavoro, famiglie e sicurezza sociale, ricche, ricchissime di valore, proprio perché nate dai mille insegnamenti e dal pane amaro dell'infanzia di Piano Vetrale, dall'impossibilità di crescere "sicuro come uno gnomo" attaccato al padre, morto troppo precocemente per un infarto, dalla necessità di emigrare in Germania per mantenere la madre ed i fratelli piccoli. Così, senza mai perdere il "fiore della speranza", si è costruito un altro mondo, tutto pieno dell'anima del primo, quando, pur nella sofferenza e nell'ignoranza, poteva correre una ruspante giovinezza a contatto con valori forti (famiglia, religione, lavoro), che gli hanno insegnato ad essere forte. (...)

Mille pietre, mille storie, un mondo di lacrime di dolore e lacrime di sole, raccontati con l'immediatezza, la chiarezza, la capacità di coinvolgimento, la sensibilità che caratterizzano l'uomo Pesca e lo scrittore Pesca. Un mondo di rose e di spine, addolcito sempre dai petali della poesia, che si inserisce come un fiore nella prosa, sul modello di un cantare provenzale. Un mondo di umanità profonda, vera, che ce lo rende fratello, ma attraverso i suoi racconti ci rende fratelli tutti coloro che hanno le spalle curvate dalla fatica del vivere e dal vivere di fatica. (...)



**Prof. Franco Bruno Vitolo**

### §§§

Brrr... d'un tratto si arrestò una vecchia carrozza davanti alla mia casa, trainata da due cavalli neri casi vece/ti e magri che appena si reggevano sulle zampe.

Facevano compassione solo a guardarli...

Un uomo di mezza età, tutto vestito di nero e con un vecchio cilindro in testa, scese dalla carrozza appoggiandosi ad un bastone e venne a bussare al portone di casa mia.

Mio padre, preoccupato, scese giù ad aprire la porta.

- Buon uomo, - disse il forestiero. - veniamo da tanto lontano e sono almeno tre giorni che non mangiamo. Dateci per carità un po' di pane e per i cavalli un po' di biada, perché non si reggono più in piedi. Vi supplico, dateci una mano.

In quel momento spuntò da sotto una coperta una bellissima ragazza, che portava i capelli lunghi fino alle ginocchia. Accarezzava, tenendolo fra le braccia con grazia e delicatezza, un bellissimo cucciolo nero, che aveva una macchia bianca a forma di stella proprio in mezzo alla fronte. Intanto una vecchia signora avvolta in un grande scialle nero mi faceva segno di avvicinarmi al carro.

- Vieni qui. ragazzo - mi disse, e quando stesi la mano per accarezzare il cucciolo, sbuco non so da dove una cagna vecchia e grintosa che per poco non mi morse la mano.

-Ah, scusami tanto! - disse la signora. - Ti sei beccato una gran bella paura, eh? ma la vecchia Tina non morde, anche se non ti conosce. Però fa molta attenzione al suo cucciolo...

Mia madre veniva con una panella nel grembiule, mentre i cavalli nitrivano impazienti nel vedere sopraggiungere mio padre con un cesto pieno di biada.

Non dimenticherò mai quella scena così bella. In quel momento tutti godevano e mangiavano tranquilli. Mentre accarezzavo il muso dei cavalli, la signora tratteneva mio padre con parole d'affetto, piangendo e giustificandosi per la loro miseria,

La cagna ora mi guardava dolce, placata, leccando teneramente il suo cucciolo.

Mia madre mi aveva insegnato: chiunque bussa alla tua porta, che siano zingari, mendicanti o carbonai, va' loro incontro, Dio ti ricompenserà un giorno...

Il signore col cilindro non aveva trovato altrove ospitalità e anche lui si vergognava della sua sorte, tanto che dovemmo incoraggiarlo a mangiare un tozzo di pane. Non sapeva come ringraziare per il bene fatto alla sua famiglia.

- Ecco, - disse, - noi non abbiamo niente, ma vogliamo che resti qualcosa di nostro nella vostra casa. Come ricordo della nostra amicizia vi lasciamo il cagnolino. È di ottima razza; la mamma è la migliore di noi artisti teatranti, ha già vinto molti premi. Forse allestiremo degli spettacoli in questo paese per poter tirare avanti. Può darsi che ci vedremo ancora.

La signora strappò il cagnolino dalle braccia della bambina e lo baciò dicendo:

- Caro, sei il più fortunato di noi tutti.

Poi abbracciò la figlia, asciugandole le lacrime dagli occhi.

Stringevo con tenerezza quella piccola creatura e sentivo il suo cuoricino battere

insieme al mio, ma nel fondo dell'anima avvertivo un senso di tristezza e di malinconia. Il cagnolino era molto bello e mi leccava le ciglia, mentre la cagna mi guardava, ululando disperata, e stava quasi per saltare giù dal carro se la signora non l'avesse trattenuta.

Intanto il signore dal cilindro nero, congedatesi da mio padre, incitava i muli.

- Ehi! - gridai sorpreso. - Il cagnolino è della bambina, non posso tenerlo io...

- Ormai è stato deciso così, tienilo con cura, Dio ti aiuterà a crescerlo - replicò la signora.

Rimasi col cagnolino fra le braccia, ma nello stesso tempo ero addolorato per il torto che avevo arrecato alla cagna rimasta sola e alla bambina in quel misero carro.

Nonostante fossi così affezionato a quel cagnolino da non lasciarlo solo un istante, mi sentivo infelice e la notte seguente non riuscii a prendere sonno. Di tanto in tanto mi ritornavano alla mente lo sguardo della cagna e le lacrime della bambina.

- Mio Dio! - pensai, - domani mattina andrò a consegnare il cagnolino. Non posso tenerlo! Anche se gli voglio bene, mi sembra che così soffriamo un po' tutti. Voglio proprio vedere come sarà felice la mamma quando rivedrà la sua creatura.

Quando arrivai dal signore col cilindro nero, egli capì subito le mie intenzioni e mi prevenne:

- Sei un ragazzo d'oro, un angelo! - ma poi aggiunse secco: - Noi tutti ci offenderemmo, perché un regalo fatto "non si torna indietro". Adesso vai via, non farti vedere dalla vecchia Tina! Lei non capirebbe.

- Ma la bimba piange! - aggiunsi io dispiaciuto.

- Ora non piange più, - rispose lui, - vuole che il cagnolino resti da te. Vai a casa e non portarlo più!

- Signore, - ripresi io, - mi dica almeno come devo chiamarlo.

Dopo una breve pausa, disse: - Chiamalo Meschino, così si chiama!

Ritornando di corsa a casa, pensavo che ad un cagnolino così bello era stato dato un nome un po' strano. Io l'avrei voluto chiamare Stella, ma essendo un maschio, non gli si addiceva...

Da quel giorno mi affezionai molto a Meschino. Con grande amore e gioia lo vidi crescere accanto a me; fu il migliore amico e compagno della mia fanciullezza.



*Vittorio Pesca*

Marie Jane Mermillod

## EMARGINATI



Il poco che si fa a favore delle donne dei Paesi in cui c'è bisogno di tutto.

## “Emarginati”

di Marie Jane Mermillod

Dalla presentazione di Maria Rizzi

Il libro di Marie Jane Mermillod “Emarginati” rappresenta un autentico evento narrativo. Credo che dobbiamo essere grati ad Alberto Canfora per averla convinta a raccontare i fatti e aiutata nella stesura del lavoro. Parliamo di una donna che da giovanissima, negli anni '50, da sola, sceglie tra tutte le esistenze possibili, una vita di sfide, d'inesauribile conoscenza, di sete di avventure.

... Lei ha affrontato ogni sentiero del mondo sin da ragazzina, senz'ombra di dubbi o di timori. E' scesa dal transatlantico francese- tanto per restare nella similitudine, e ha deciso di porsi di fronte

all'universo per visualizzarne tutte le sfaccettature. Lo spirito con il quale affronta rischi incalcolabili, cambi di rotta improvvisi è quello di una Donna che non intende mettere radici, ma sa essere radice della propria esistenza. Leggendola ho identificato il suo credo in una splendida espressione dei Vangeli Apogrifi : “Il mondo non è che un ponte, attraversalo e troverai la tua dimora”.

“Emarginati” può spingere a pensare a un'anima inquieta, sinceramente credo che le verità di Marie Jane siano altre: sa stare bene con la gente, ha grande spirito d'adattamento, innato senso di libertà, coraggio e ansia di investire gli anni tessendo trame di arricchimento per i popoli meno fortunati del nostro.

Per dare un'idea dell'immensità della Donna sento di dover ricorrere ad alcuni cenni biografici.

Sin da ragazzina l'Autrice reagisce a testa alta agli insulti dell'esistenza, non cade nella trappola dell'auto-commiserazione, ma inizia a sfidarsi. Laureata in Dietologia a Parigi nel 1959 ottiene il “master in nutrizione” negli Stati Uniti. Dopo l'acquisizione del master riceve proposte di trasferimento improvvise, destabilizzanti. Il suo motto si potrebbe riassumere nell'espressione. “Perché no?”. Infatti accetta ogni incarico e i viaggi non si contano. L'assunzione effettiva avviene a Roma. La Mermillod svolge un lavoro prestigioso nel Dipartimento della Nutrizione della FAO che si occupa di programmi e politiche nei Paesi più poveri per la riduzione della fame ed ella appartiene all'Unità che è dedita principalmente all'aiuto alle donne e alle famiglie.

L'Autrice, tra le altre sfide, affronta quella importantissima della maternità. Anche in questa circostanza sceglie la strada più difficile, ovvero quella dell'assoluta schiettezza. Affronta senza remore il Direttore e le colleghe e il suo amore per la verità viene ripagato. Ammorbidisce gli spigoli del superiore e probabilmente incide come lama le ipocrisie dominanti, tant'è che si ritrova circondata da comprensione, simpatia, aiuto e complicità. Diventa madre con l'orgoglio che la contraddistingue e



sarà capace di occuparsi del figlio nel miglior modo possibile rendendolo un piccolo grande Uomo degno di tanta Madre. La Mermillod è la Donna che si stupisce di camminare sui tappeti rossi che le spettano di diritto; che accetta con disinvoltata semplicità di dormire su una branda sotto le stelle insieme ai componenti di una famiglia africana condividendo le loro abitudini e che non si lamenta quando le vengono assegnate stanze abitate dai “sorcetti” e dagli scarafaggi.

E’ la Donna che ci tiene a comunicare quanto il senso di comunione che può unire i popoli è molto più profondo di quanto si possa immaginare.

“Emarginati” ci illumina sull’aspetto pregnante del lavoro svolto dalla nostra Marie Jane, lavoro del quale l’Autrice stessa ci ha parlato nel corso dell’introduzione. Pur sapendo di ripetermi ritengo indispensabile precisare che per moltissimi anni Ella si è battuta per l’inserimento delle donne nel mondo lavorativo. Nel Benin ( piccolo paese situato tra il Togo e la Nigeria) è riuscita a compiere un autentico miracolo, riuscendo, dopo una serie di viaggi sfibranti, a far sì che le ragazze potessero organizzarsi in cooperative. Ha ridisegnato con caparbia e tenacia il progetto del Direttore locale e si è battuta contro le prese di posizione del Ministro e dei colleghi maschi.

Nel Mali, una zona quasi desertica, ha portato avanti un progetto di sviluppo in favore delle donne dedite all’agricoltura per migliorare il bassissimo tenore di vita delle loro famiglie. In più occasioni La Mermillod si è trovata ad affiancare sociologi, agronomi e, da sociologa, posso asserire che il suo metodo in numerose occasioni si è fuso con quello dei colleghi. Riferendomi a eventi avvenuti a Teheran nei due anni di lavoro che Marie Jane ha trascorso come ricercatrice e docente, si è unita ai sociologi procedendo al “lavoro sul campo”, ovvero a campionamenti e indagini sugli alimenti da far analizzare nel laboratorio dell’Istituto di Nutrizione.

Non voglio anticipare le vicende narrate nel libro perché stempererei la sete di conoscenza dei lettori, ma mi soffermo volentieri sui “perché no?” dell’Autrice applicati alle situazioni ludiche dell’esistenza. Nel corso dei numerosissimi spostamenti, infatti, Marie Jane accetta volentieri di praticare attività fisiche che le erano del tutto sconosciute e non disdegna le occasioni da turista (con difficoltà che i turisti non osano neanche immaginare)....

Non posso fermarmi a elencare le situazioni estreme che Marie Jane si trova a fronteggiare, spesso per scelta, nei luoghi in cui si reca in qualità di supervisore tecnico della FAO, ma si tratta di esperienze che, senz’ombra di dubbio, possono arricchire, ma anche traumatizzare persone che non siano dotate della tempra di questa Donna apparentemente timida e di poche parole.

Un vulcano in eruzione la Mermillod, che nel suo libro di aneddoti, finestre biografiche, analisi critiche è capace di racchiudere in un arco d’amore le storie, i costumi e addirittura i limiti culturali di ogni luogo nel quale si è trovata a vivere.

**“Come se non fosse stato mai amore”  
di Tiziana Valentini**

A volte il confine che può esistere fra amicizia e amore è molto sottile. Io stessa non avrei mai creduto che una semplice amicizia potesse divenire così importante, tanto da portare a non avere più alcun altro interesse al di fuori di essa; non avrei neanche mai creduto che l'entità del destino, beffardo come sempre, intrappolasse tale amicizia nel "nulla", il luogo da cui spesso non vi è più ritorno... A meno che l'amicizia in questione non sia corrisposta nello stesso e identico modo da entrambe le persone coinvolte. Ma ormai, per quanti sforzi io abbia fatto per mantenerla intatta e meravigliosa come quando iniziò, in ciò probabilmente devo ammettere di avere fallito.

Tutto ebbe inizio circa diciotto anni fa. Tre bambini si divertivano spensieratamente giocando nel cortile sotto casa, ridendo e scherzando come fanno solitamente i bambini di quell'età, ossia circa dodici anni.

«Dai, forza "gnoccolone" ! Lo vedi che non ce la fai a starmi dietro? Sei proprio lento... Sarà il peso dell'età che incombe?» dissi scoppiando in una sonora risata.

«Cosa fai, mi prendi in giro? Se proprio vogliamo andare a guardare sei tu la più vecchia... Ma dal momento che sono un signore non volevo offenderti. »

«Sì, sì, approfitta pure del discorso sulla "più vecchia", intanto non sei ancora riuscito a prendermi... Vuoi vedere che alla fine vincerò io? »

«Perché?» chiese Loris fermandosi all'istante, tutto sudaticcio e visibilmente colorito per l'estenuante corsa appena terminata.

«Tu prova a prendermi, se ci riesci, e presto capirai... »

«Ma figurati! Cos'è, un altro dei tuoi scherzi?»

Io gli sorrisi ingenuamente, ma pronta a colpire quando meno se lo sarebbe aspettato. Corsi e corsi, cercando di mantenere sempre la stessa direzione, mentre lui, ignaro di tutto, mi

seguiva, fino a che, continuando a correre imperterrito e superconvinto che alla fine l'avrebbe spuntata, io mi diressi verso una delle numerose colonne che abbellivano il nostro cortile e quando fui arrivata a un centimetro da essa cambiai improvvisamente rotta, ingannando suo malgrado il povero malcapitato, che inciampò goffamente, strisciando fino ad andare a sbattere la testa proprio sulla colonna.

Loris si girò di scatto, digrignando i denti e assumendo un'espressione poco rassicurante.



«Stavolta ti ammazzo! » disse guardandomi in cagnesco.

«Sempre che tu ci riesca! » dissi io. Poi continuai: «Comunque volevo dirti che quel figozzo in testa ti dona veramente... »

All'improvviso sentii le sue mani aggrapparsi alla mia maglietta, che mi scivolò su una spalla, mentre una sua gamba andò a incrociare le mie. Mi guardò vincente e in men che non si dica mi ritrovai con il muso per terra e una bella sbucciatura sul mento.

«Una volta per uno! » disse lui ridendo come un pazzo e spostando un ricciolo ribelle dalla sua fronte, che lasciava intravedere un sopracciglio ironico.

«Perché mi guardi così? Sei proprio uno scemo! » dissi io con una mezza lacrima all'occhio. Poi continuai: «Sei stato crudele...»

«Crudele io?» rispose allibito. «Comunque la maglietta ti "dona" di più così... » aggiunse enfatizzando non casualmente la parola "dona".

« Sei proprio uno scemo! Ma la prossima volta non la passi liscia... »

Iniziammo a ridere come due matti, incuranti della gente, ma soprattutto di Henn, che era rimasta attonita e immobile a guardarci, con l'aria di una che non vedeva l'ora che tutto finisse per potersene andare a casa.

«Avete finito voi due? Vorrei farvi notare che ci sono anch'io... se qualche volta mi degnaste di uno sguardo! Sempre che non vi dispiaccia troppo... Anzi, stavo pensando di andarmene: mi stanno venendo i crampi! » disse indignata.

«Beh, se proprio insisti...» disse Loris continuando a ridere.

« Comunque credo che tra poco verrà giù un acquazzone, per cui mi sa che è davvero meglio se torniamo a casa. E poi mio padre mi dissolve nell'acido se non torno prima delle sette! » dissi io, sperando vivamente di non avere ragione.

Ci salutammo; peccato, la giornata era già volta alla fine. Ma del resto anche le giornate che seguirono e che immancabilmente trascorrevamo insieme sembravano finire sempre troppo presto, forse perché erano così belle e così cariche di emozioni che avremmo voluto durassero in eterno.

10 per lo meno la pensavo così, soprattutto se vicino a me c'era Loris.

Loris era un ragazzino dai morbidi riccioli neri, due occhi di una tenue tonalità di castano e le labbra perfettamente delineate, morbide e carnose; il tutto contornato da un fisico assolutamente perfetto. Poi c'era Henn, una ragazzina dagli occhi di un verde profondo e i capelli biondi con mèches, magrolina, ma dai modi e atteggiamenti tipicamente maschili, tanto che molto spesso la scambiavano per un ragazzino. Io rispetto a loro ero la più piccolina, ma con una gran voglia di vivere.

Eravamo proprio un bel trio e uscivamo sempre insieme; le nostre mete preferite erano il luna-park, il cinema, i giardini e i negozi. Io spesso andavo a trovare a casa il mio nuovo amico, che in breve tempo divenne il mio "migliore amico"; parlavamo di tutto e tra noi non c'erano segreti. ...(*Continua*)

### **XIII Edizione Concorso Internazionale di Poesia "Il Saggio - Città di Eboli"**

Il Concorso è stato sempre patrocinato dal Presidente della Repubblica e dalla  
Presidenza del Senato

Il Concorso si articolerà in quattro sezioni:

Sezione A- Poesie a tema libero in lingua italiana; Sezione B - Poesia a tema libero in vernacolo; Sezione C - Poesia religiosa; Sezione D - Giovani a tema libero (fino a 18 anni al 30 aprile 2009).

Quota di partecipazione - Per ogni poesia iscritta al concorso nelle sezioni A - B - C si richiede un contributo di partecipazione di 10,00 Euro. Per ogni gruppo di tre poesie il contributo richiesto è di 25,00 Euro. Per la sezione D la quota è di 5,00 Euro. Ogni concorrente può partecipare con un numero illimitato di poesie. Tale contributo servirà a coprire parzialmente le spese organizzative. La quota di partecipazione può essere cumulabile tra le sezioni A, B, C, D. La quota di partecipazione dovrà essere versata sul CCP n. 49812035, intestato a Giuseppe Barra (tel. 3281276922) via Don Paolo Vacca, 13 - 84025 Eboli (SA), indicando nella causale XIII Concorso Internazionale di Poesia "Il Saggio - Città di Eboli".

Copie -I concorrenti debbono inviare 5 copie per ogni poesia, una ulteriore copia completa di nome e cognome, indirizzo, recapito telefonico ed eventuale indirizzo e-mail. Onde evitare errori d'interpretazione le poesie debbono essere inviate scritte in stampatello, digitate o anche su floppy disk o via e-mail: [concorsopoesia@ilsaggio.it](mailto:concorsopoesia@ilsaggio.it)

Sezione B - Possono partecipare poesie scritte in qualsiasi dialetto parlato in Italia purché corredate da traduzione.

Scadenza del bando - Le poesie dovranno pervenire unitamente alla copia della ricevuta di versamento, non oltre il 30 aprile 2009 (timbro postale) a: Centro Culturale Studi Storici - via Guglielmo Vacca, 8 - 84025 Eboli (SA) oppure a [concorsopoesia@ilsaggio.it](mailto:concorsopoesia@ilsaggio.it). ....

Annotazione - Le poesie pervenute non verranno restituite e saranno utilizzate per una eventuale pubblicazione edita dal nostro Centro. Ogni opera dovrà essere frutto esclusivo del proprio ingegno. Le poesie oggetto di plagio saranno automaticamente escluse dal Concorso ed il partecipante sarà cancellato dall'elenco dei poeti del Centro Culturale Studi Storici. E' vietata la partecipazione al Concorso a tutti quelli che fanno parte della Redazione de "Il Saggio" e del Direttivo del Centro Culturale, nonché ai collaboratori editoriali.

Legge 675/96 - Il Centro Culturale Studi Storici assicura che i dati personali acquisiti vengono trattati con la riservatezza prevista dalla legge e saranno utilizzati esclusivamente per l'invio di informazioni. Ogni poeta può richiedere la cancellazione dagli elenchi cartacei e telematici del Centro inviando una semplice comunicazione.

*Il Presidente Giuseppe Barra*

**© Copyright dei singoli autori.**